

# C'è ancora vita nel deserto dell'Ostiense, a Roma. Dove sono finiti gli afgani della "buca"?

4 dicembre 2009 (prima puntata)

*Se ne sono occupati giornali e tv: un gruppo di profughi afgani che viveva attorno alla Stazione Ostiense di Roma, dentro una buca. Poi il Comune li ha trasferiti in un centro d'accoglienza. Ma la buca, nel mezzo di un cantiere edilizio, è ancora abitata... La prima puntata dell'inchiesta di Panorama.it*

**La Stazione Ostiense sembra una cattedrale in mezzo ad un esteso deserto.** Sarà anche per questo che il quartiere è conosciuto come la Piramide.

La mattina c'è qualche passante che si trascina sui marciapiedi, con poca voglia di iniziare la giornata.

Bizzarro: ad attirare l'attenzione, sono le scritte colorate di un centro commerciale. Dall'esterno sembra abbandonato, ma all'interno due commessi puliscono il pavimento, circondati dagli addobbi natalizi. "Questo centro è penalizzato" dice la donna. "Perché i giornalisti vengono da queste parti a fare domande? Cosa c'è da dire ancora? Bisogna intervenire, e nessuno lo fa!".

Il suo collega la interrompe e immaginando il perché della nostra visita, indica subito una buca: la tristemente famosa buca (ne hanno parlato Rai3 e l'Agencia Redattore Sociale) **dove**, fino a poche settimane fa, **vivevano in condizioni precarie oltre un centinaio di profughi afgani**. I topi e il freddo facevano loro compagnia di notte, quando cercavano di ripararsi con i cartoni o con qualche coperta trovata sui vagoni. A svegliarli, ogni mattina, erano i rumori: quello dei treni e quello assordante degli escavatori, impegnati nella costruzione di due grandi condomini ad uso residenziale.

**"Sono ancora qui, non sono andati via"** afferma con certezza. "Entrano nel nostro centro commerciale, fanno i loro bisogni, bevono birra e poi si ritirano a dormire dentro quei cartoni che trovate qui fuori". Al di là dell'entrata si vedono infatti materassi, resti di un fuoco, scarpe da ginnastica e qualche coperta di lana. "Sotto i tombini mettono le loro cose" spiegano i commessi. "Di

giorno vagano per le strade. Non sono cattivi ma qui, dopo le 17, la gente ha paura di uscire di casa”.

Effettivamente, **la strada che porta alla buca non è illuminata**. “Basterebbe mettere qualche lampione” dice il commesso. Nei giorni scorsi c’è stata una piccola lite: due ragazzi afgani se la sono presa con un passante che stava mandando un sms con il suo cellulare. Temendo di essere fotografati, i ragazzi hanno cercato di portargli via il telefono. L’uomo, impaurito, si è rifugiato all’interno del centro commerciale. “Abbiamo chiamato la polizia e loro sono fuggiti” racconta la commessa. “Lo ripeto ancora, non sono cattive persone, ma se continuano a vivere in queste condizioni, cosa potranno fare, se non andare a rubare?” La domanda, facile, è: **“Il Comune di Roma sta intervenendo?”** la commessa non esita un secondo: “Lo farà solo quando accadrà qualcosa di brutto”.

**Sembra che il centro commerciale abbia perso clienti da quando sono arrivati i profughi**. La gente non ha più voglia di fare gli acquisti, uscire e trovare il degrado. Semplicemente, ha paura. “Vede, in quel grande cantiere laggiù verranno costruiti molti appartamenti” spiega la commessa, indicando la strada che porta alla buca. “L’ufficio che si occupa delle vendite si trova proprio là in mezzo. E chi se la compra una casa lì?” La strada diretta al cantiere è soleggiata. Ma immaginandola al buio, di notte, mette i brividi. Vicino all’entrata c’è un operaio, che dice di chiamarsi Nino. Lavora qui da tempo e può testimoniare l’evoluzione della triste vicenda che ha coinvolto questo **disperato gruppo di profughi**: “È venuta la **Croce Rossa** a prenderli (per trasferirli al Centro di accoglienza CARA di Castel Nuovo di Porto, ndr). Sono saliti a decine su una corriera e sono partiti” racconta. “Ma non sono andati via tutti, ce ne sono ancora una ventina. E poi, da allora ci sono stati nuovi arrivi”. Lui li vede passeggiare continuamente, dal cantiere alla stazione. Dove vadano, non si sa. Nino li ha anche conosciuti. “Sono cordiali, ma pochissimi parlarono italiano” dice. Intorno al cantiere avevano costruito delle baracche di cartone, per proteggersi dal freddo. Poi quando il bus della Croce Rossa è partito, le baracche sono state buttate a terra.

**Ecco tre, di quei ragazzi.** Uno si lava vicino ad uno scarico dell'acqua, gli altri due parlano, seduti sul bordo del marciapiede, di fronte ad uno specchio. Si chiamano **Hallaq, Mohammad e Abdallah**. Il primo, quello che si specchia, viene da Khost. Ha il viso arrossato e non smette di fissare il suo volto riflesso, come se in quello specchio fossero imprigionati i ricordi di una vita, quella che ha trascorso in Afghanistan. Nel suo Paese faceva il barbiere e chissà quante volte avrà tenuto fra le mani uno specchio. Dice di avere 17 anni e di trovarsi a Roma di passaggio (è risaputo che, per molti afgani, Roma rappresenti solo un luogo di transito: le destinazioni più ambite sono Germania, Francia o Inghilterra).

A raccontare la sua storia è il suo giovane amico Mahammad, che parla un po' di italiano e un po' d'inglese. "Andremo tutti a Londra", dice sorridendo. "La mia famiglia è già lì. Guadagnano molti pound e si trovano bene". I due ragazzi hanno già provato ad oltrepassare la frontiera.

**Sono stati fermati in Svizzera** e rispediti immediatamente indietro. "Siamo arrivati a Roma cinque giorni fa con un ship!" dicono, con un fare un po' misterioso. "Prima di arrivare in Italia, siamo passati dalla Turchia e dalla Grecia" spiegano.

Abdallah ha finito di lavarsi e si unisce agli amici. Parla molto bene inglese. Lui ha una storia diversa da raccontare: "Sono andato a Cipro in aereo, con un visto di studio. Sono stato lì tre anni. Stavo così bene che sinceramente non so proprio cosa sia venuto a fare io qui...". Abdallah vuole raggiungere suo fratello a Londra. Per farlo è passato dalla Grecia, prima di arrivare in Italia. Della Grecia, però, preferisce non parlarne.

**Come facciamo a sopravvivere in questa buca, è la prima domanda che chiunque si farebbe.** "Mio fratello mi manda ogni tanto da Londra 200 sterline. Me le faccio bastare e cerco di aiutare i miei nuovi amici" dice Abdallah. Prima dell'arrivo della corriera della Croce Rossa, lui, e i suoi connazionali, dormivamo intorno alla buca. "Avevamo costruito dei piccoli rifugi con le tende e i cartoni. Ma poi quelli le ruspe hanno buttare giù le nostre case, e ora viviamo così" dice rassegnato.

**D'altronde lui viene dall'Afghanistan:** sarà una magra consolazione, ma sa bene che nella sua terra c'è ben peggio di questa buca. "I talebani sono dei mostri, ma anche gli americani

non sono da meno. Li ho visti con i miei occhi: sparano ai bambini, anche quando il pericolo è finito e i talebani sono andati via. I francesi sono come loro”.

E gli italiani? “No, loro no. Loro sono bravi” dice senza esitare. Nel suo paese i bombardamenti sono all’ordine del giorno e la vita può finire da un momento all’altro. **Qui, anche se dentro una buca, la vita va avanti...**

*All rights reserved © Silvia Dogliani*

## **Tra la via Flaminia e l’A1: nel Centro per rifugiati dove vivono gli afgani della "buca" di Roma**

11 dicembre 2009 (seconda puntata)

*Panorama.it ha incontrato nella loro nuova dimora i 150 profughi afgani trasferiti al C.A.R.A. La sfida del centro d'accoglienza:*

*"Insegnare agli ospiti ad essere autonomi e autosufficienti"*

**Ecco dove sono finiti gli afgani della 'buca' di Roma, o almeno gran parte di loro!** Non dormono più alla [Stazione Ostiense](#) insieme ai topi, ma **vivono in una camera riscaldata del centro di accoglienza dei richiedenti asilo [C.A.R.A.](#)** nei pressi del [Comune di Castelnuovo di Porto](#), a poche decine di chilometri dalla capitale. Sono proprio qui i 150 profughi afgani, tutti rifugiati politici o richiedenti asilo, che sono stati trasferiti al Centro il 12 novembre scorso con una corriera della [Croce Rossa](#) (si veda la [prima puntata](#) - venerdì 4 dicembre 2009).

**Panorama.it** li ha incontrati nella loro nuova dimora. **E' inaspettata la loro accoglienza e cordialità e, soprattutto, è una sorpresa vedere quanto sia forte la loro voglia di raccontarsi.**

**Bashir ha 34 anni e viene da [Gazni](#).** “Nel mio paese avevo un piccolo negozio di libri” racconta. “La situazione però era talmente insostenibile, che ho deciso di scappare e di andare in una *safe country*, in un paese sicuro”. E' in Italia da ormai 3 anni. Prima di fermarsi a Roma è passato da Milano e da Crotone. Oggi è in una

terra sicura, ma la sua strada è ancora molto incerta.

**Ali ha 18 anni. E' passato dall'Iran e dalla Turchia, prima di arrivare a Roma.** Sta aspettando che la sorella maggiore e la madre lo raggiungano. Sono fuggite anche loro e ora si trovano entrambe in Pakistan. Ali è un ragazzo estroverso e parla abbastanza bene italiano. "L'ho imparato a scuola" spiega. Ha finito la terza media in Italia e ora lavora due pomeriggi alla settimana a Ciampino e guadagna circa 100 euro. Non si può permettere una casa, ma non vuole certo finire a vivere nella 'buca'. L'Italia per lui non è un luogo di transito, ma piuttosto la speranza di ricostruirsi una vita. A Roma ha anche una fidanzata. "E' napoletana" dice con orgoglio, lasciandosi sfuggire un sorriso.

**La stanza di Mohammad, che condivide con altri due ragazzi, è semplice, ma ordinata e pulita.** In entrata ci sono tre paia di scarpe, tutte allineate, e sulla sinistra il bagno, dove è appeso alla parete uno specchio con una cornice di cartone. La stanza ha tre letti e una grande vetrata. Appesi fuori dalla finestra ci sono i vestiti appena lavati. Per terra c'è un telo colorato, forse lì per pregare o per fare due chiacchiere e scambiarsi qualche confidenza.

**Si fa strada un ragazzo un po' agitato: teme che la pubblicità lo danneggi e ha paura di essere mandato via dal centro.** I suoi compagni lo calmano e gli spiegano che ciò non accadrà.

Sono tante le storie di questi uomini. C'è chi ha chiesto l'asilo politico, chi l'ha già ottenuto e sta cercando di integrarsi, chi invece ha scelto di fermarsi nel Centro solo pochi giorni, il tempo necessario per prendere fiato, organizzarsi e partire per un altro paese. **Ogni storia ha motivo di esistere e di essere raccontata e nessuna è uguale ad un'altra. Ma tutte queste storie, purtroppo, sono segnate da moltissima incertezza.**

**Il Direttore del Centro C.A.R.A., Massimo Ventimiglia,** dice che la struttura, prima utilizzata dai Vigili del Fuoco, è stata data

alla C.R.I. in concessione ed in emergenza dopo gli sbarchi clandestini a Lampedusa. Può accogliere fino a 700 immigrati (anche se attualmente ce ne sono meno di 600), considerati a tutti gli effetti 'ospiti', e pertanto liberi di andarsene quando credono. **"Dei profughi afgani che sono stati trasferiti qui il 12 novembre scorso dalla Stazione Ostiense"** spiega Ventimiglia **"Il 90% ha scelto di restare"**. Li hanno tutti riuniti in un settore dedicato a loro e finanziato interamente dalla Croce Rossa Italiana. Sono uomini di età compresa tra i 20 e i 40 anni. **"Il nostro è un Centro di prima accoglienza, nonostante cerchino di farlo diventare anche di seconda!"**.

**La necessità di dare a questi 'ospiti' non solo i mezzi minimi di sopravvivenza** (che normalmente competono alla prima accoglienza) **ma anche gli strumenti necessari per integrarsi**, cercarsi un lavoro e permettersi una stanza in affitto, **resta il vero problema, ancora irrisolto, di tutta questa vicenda.**

**Il C.A.R.A. è un labirinto di corridoi illuminati da luci neon. Apparentemente sembrano spazi disabitati, ma le lattine e le bottiglie vuote per terra fanno pensare che qualcuno qui ci abiti.** Tutto d'un tratto si sentono da lontano delle voci. Appaiono all'improvviso **volti di uomini, sorrisi di bambini, sguardi femminili** nascosti dietro un velo.

Lungo le arterie principali del C.A.R.A. si individuano vari settori: **l'ufficio socio assistenziale (stanza 43), la ludoteca, il centro d'ascolto per i colloqui legali e psicologici, l'infermeria, che offre assistenza h 24, la mensa ed infine il settore dedicato allo smistamento e alla distribuzione dei generi di prima necessità** (vestiario, intimo, prodotti per l'igiene e la pulizia, ma anche sigarette, schede telefoniche, ...). Il rischio che la merce distribuita agli immigrati venga rivenduta è sempre alto. I limiti sono definiti secondo una convenzione con il Ministero degli Interni. E' interessante curiosare tra gli scaffali e trovare una pila di **pantaloni da uomo firmati Ralph Lauren.**

**“E’ merce di contrabbando, che è stata sequestrata”** spiega immediatamente il responsabile di questo reparto. “Bruciarla costerebbe troppo e così viene ceduta ad enti o associazioni per scopi civili” conclude.

**Lo sforzo per non superare il confine dell’assistenza e cadere nel terreno rischioso dell’assistenzialismo, è certamente molto grande.**

**Eugenio Venturo, Vicedirettore del C.A.R.A.** è profondamente innamorato del suo lavoro e delle sfide che costantemente si trova ad affrontare. Per i profughi afgani della 'buca' la sfida è riuscire ad integrarli e offrire loro una vita dignitosa, degna di essere vissuta. **“Abbiamo chiuso la chiesa e la moschea che avevamo costruito all’interno del Centro, perché vogliamo che i nostri ‘ospiti’ preghino fuori, insieme alla gente dei comuni limitrofi”** spiega Venturo. Così per lo sport, mandando gli immigrati a giocare nei campi sportivi fuori dal C.A.R.A., per la scuola e anche il doposcuola. Quando i bambini del centro vengono invitati a qualche festa di compleanno, la Croce Rossa accompagna la madre a comprare un regalo e poi la porta, insieme al figlio, alla festa. “La prima volta facciamo tutto insieme, poi le mamme imparano, e diventano autonome” conclude Venturo. Non mancano gli incontri con i sindaci dei comuni vicini, i corsi di lingua italiana, i corsi di cucina, soprattutto dedicati alle neo-mamme, le attività di cineforum con lezioni sul turismo multimediale.

**Si punta quindi a rendere gli ‘ospiti’ indipendenti, capaci di uscire e di rispettare le regole sociali che stanno fuori dalle mura del C.A.R.A.** Anche all’interno ci sono però diritti e doveri. **Il problema del razzismo tra gli immigrati di nazionalità diversa e la possibilità di abusi su bambini e donne sono all’ordine del giorno.** Le sfide sono quindi tante, ma le speranze di dare un po’ di certezza a questa gente sembrano non mancare.

# Da piccolo fantasma a ragazzo solare. L'odissea di Alaa, 17enne afgano dell'Ostiense

16 dicembre 2009 (terza puntata)

*Tra le centinaia di storie dei minori non accompagnati che sopravvivono in Italia e a cui Save The Children ha dedicato il primo rapporto, Panorama.it ha seguito le tracce di 18 piccoli afgani della "buca" di Roma*

Il 31 marzo del 2009 sono stati trovati dei bambini afgani **vicino alla "buca" della Stazione Ostiense di Roma**. Il Comune è intervenuto immediatamente dopo le segnalazioni, smentendo anche la notizia che i ragazzi dormivano dentro i tombini. Panorama.it ha seguito le loro tracce e ha ricostruito la loro storia.

Che è poi quella dei piccoli fantasmi (6.587 quelli segnalati, ma sarebbero il doppio stando agli operatori) e senza genitori presenti nel nostro Paese: un esercito di under 18, a cui giovedì 16 Save The Children ha dedicato il primo rapporto "I minori stranieri in Italia", presentato oggi a Roma, nel suo Centro di accoglienza diurna CivicoZero.

**"Erano 18 i ragazzini individuati nel quartiere Piramide"**, spiega Margherita Occhiuto, responsabile del Servizio Minori e Stranieri non accompagnati richiedenti asilo (Dipartimento V, unità operativa Minori e Famiglia del Comune di Roma). "Avevano tra i 14 e i 17 anni, secondo un accertamento sanitario che abbiamo fatto. Nessuno di loro voleva fermarsi in Italia e quasi tutti avevano come destinazione del viaggio il nord Europa".

Più che viaggio, **un'odissea**: i ragazzini attraversano - caricati su cavalli, cinque alla volta - il confine tra Iran (qui i minori **non sono sempre ben accettati**) e Turchia (dove però in molti si fermano, come sarti o muratori), spediti come pacchi, stretti fra taniche di benzina. Se sopravvivono fino a Patrasso, pagano 1.000/2.000 euro per traghettare, stipati nei container, verso



l'Adriatico. "I ragazzi sbarcano quindi ad Ancona o a Venezia", **scrive il rapporto di Save the Children** "nascosti e legati sotto i tir. Dalle Marche o dal Veneto raggiungono poi Roma (dove ne arrivano 15/20 a settimana), da cui successivamente - spesso dopo svariati giorni vissuti su strada in pessime condizioni - intraprendono l'ultima parte del viaggio verso il Nord Europa". Per i 18 piccoli afgani, fortunatamente, la seconda tappa è stata un centro di pronta accoglienza aperto appositamente per loro in Via Zurla a Roma, con l'aiuto dell'**Associazione Erythros**.

Poi a giugno i ragazzi sono stati divisi: 7 sono andati al **Centro Virtus Italia** e 11 al Centro Irene. Da allora, alcuni si sono allontanati senza permesso, altri hanno raggiunto i familiari in Francia e in Gran Bretagna e tre sono invece rimasti in Italia: di un giovane si è persa traccia; uno è a Verona; il terzo, Alaa, è rimasto invece a Roma.

"Alaa è un ragazzo solare. Lui è uno che ce la può fare", dice Occhiuto. "Segue le lezioni di italiano con molta attenzione e, da poco, ha terminato un breve corso di formazione nel settore meccanico".

Stando agli operatori che lo stanno seguendo, sembra che Alaa stia facendo il suo percorso in modo abbastanza sereno e comprenda il contesto in cui si trova.

Gli altri? "Sono tutti ragazzi che sfuggono alle persecuzioni dei talebani o scappano per evitare di essere arruolati nelle loro file", argomenta Occhiuto. "Spesso arrivano con le cicatrici e presentano segni di violenza o di abuso.

A Roma la titolarità dell'intervento è del Comune. "Nel 2008 ne abbiamo accolti 1.049 - dice Occhiuto - e nel primo semestre 2009 abbiamo avuto 200 ingressi in più rispetto all'anno precedente. Il gruppo etnico che prevale è quello dei **Pashtun**" conclude. Il problema di mediazione è molto forte, visto che i dialetti sono numerosi e non è sempre facile trovare un traduttore.

Anche i rapporti tra i vari gruppi etnici di minori non sono sempre facili da gestire: la struttura sociale gerarchica in cui vivono non è scontata per un occidentale.

Le procedure per ottenere **l'asilo politico** sono però lunghe e diverse a seconda dei casi. In generale: una volta identificato

(operazione non facile: il 77% non ha un'identità, nessun documento), il minorenne deve fare richiesta alla Commissione territoriale del primo paese di cui vara i confini. Solo così ottiene un permesso di soggiorno per minore età, accettando al contempo di stare all'interno di un centro di accoglienza. Una volta completata questa fase, i ragazzi vengono trasferiti in una casa famiglia, presso il Comune che lo ospita, dove seguono un percorso di integrazione sociale.

Se la Commissione territoriale non dovesse riconoscere lo stato di rifugiato politico, il minorenne può richiedere un permesso umanitario per tre anni, il tempo presumibilmente necessario per trovare un lavoro. Al momento sembra che non ci sia una normativa che regoli il loro status una volta maggiorenni.

Sempre limitandosi ai **minori "non accompagnati"**, ricorda Save The Children Italia che 6.587 sono quelli intercettati alle frontiere, entrati in contatto con associazioni o servizi sociali, segnalati al **Comitato minori stranieri**. Si sa che "entrano nel nostro paese per lo più via mare ma anche dalle frontiere terrestri del nord est, spesso da soli, a volte al seguito di smugglers (trafficienti) o di sfruttatori, e con l'idea di migliorare la propria condizione economica anche per aiutare le famiglie d'origine".

Si sa che vengono "da 77 Paesi diversi: Marocco (15% del totale), Egitto (14%), Albania (11%), Afghanistan (11%), Palestina (7%), Somalia (4%), Eritrea (4%), Nigeria (4%) Repubblica Serba (4%)". Si sa che "i maschi sono il 90% del totale. Più della metà dei minori ha 17 anni".

Proprio come **Alaa, 18 anni la prossima primavera**: sta aspettando di ottenere un permesso di soggiorno e pertanto non può lavorare. Il giovane afgano ha fatto domanda di asilo e a gennaio del prossimo anno avrà finalmente la risposta definitiva dalla Commissione territoriale. Chissà che per lui il 2010 sia un buon anno...

*All rights reserved © Silvia Dogliani*

# Gli afgani di Roma, l'assessore Belviso: sì all'accoglienza, stop all'assistenzialismo

23 dicembre 2009 (quarta puntata)

La responsabile delle Politiche Sociali del Campidoglio: "Per chi chiede asilo, a inizio 2010 sarà pronto un progetto, in accordo con il Viminale e il ministero del Welfare". Obiettivo: coniugare integrazione e sicurezza

Tra chi ha seguito da vicino le vicende dei profughi afgani nella capitale (quelli **nella "buca" della Stazione Ostiense** e quella che ha coinvolto anche i **minori, trovati a dormire sui vagoni del treno** c'è anche l'assessore alle Politiche Sociali del Comune di Roma, **Sveva Belviso** . *Panorama.it* ha raccolto la sua versione, per capire quale sia stato **il ruolo effettivo del Comune** e per sentire quali siano i **progetti futuri per l'accoglienza e la tutela dei profughi**.

Anche alla luce del **Rapporto annuale del sistema di protezione per i richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR 2008-2009)** , presentato qualche giorno fa dall'**Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI)** , insieme al **Ministero dell'Interno** . "Dovrebbe essere la **sala operativa sociale** a riferirci di certe emergenze" confessa non senza imbarazzo Belviso "ma dei ragazzi afgani all'Ostiense lo **abbiamo saputo dai media**. Per questo, abbiamo voluto **intervenire con tatto**: per evitare il trauma dello sgombero, abbiamo chiesto l'aiuto della **Croce Rossa** . Da parte sua, il Campidoglio ha coordinato le operazioni e lo Stato le ha finanziate". Discrezione d'obbligo, spiega l'assessore Belviso: le vicende dei giovani afgani coinvolgono da un lato la sfera dell'**accoglienza**, dall'altro quella di **ordine pubblico**. E muoversi su questo crinale è sempre molto difficile.

Lo sanno bene tutti quegli **enti locali (in gran parte, i comuni)** che, stando alle **cifre del Rapporto SPRAR** , hanno inserito nel **programma di protezione per richiedenti asilo e rifugiati 8.412 persone** (tra cui, il 13% minorenni), il 34% in più rispetto all'anno precedente. Per loro sono stati **distribuiti 4.388 posti di accoglienza, in 114 progetti diffusi su tutto il territorio** nazionale con il coinvolgimento di **101 enti locali e**

**oltre 100 realtà del terzo settore.** Le donne vengono soprattutto dal Corno d’Africa, mentre tra gli uomini la prima nazionalità è quella afgana.

Come varchino i confini italiani queste persone è risaputo: la **principale modalità di ingresso nel nostro paese è rappresentata dallo sbarco sulle coste (76%)**. Lo scorso anno, per far fronte al notevole aumento degli arrivi via mare, ai **2541 posti inizialmente finanziati dal Fondo Nazionale per le politiche e i servizi di asilo (Fnpsa)** ne sono stati aggiunti altri 1.847, finanziati dal Viminale.

Un'operazione tanto nobile quanto necessaria: secondo il **Presidente dell’Anci, Sergio Chiamparino**, larga parte di **coloro che hanno diritto alla protezione sono spesso costretti a ricorrere alla mafia (italiana e internazionale) per ottenerlo**. Ecco perché, ha confermato Chiamparino, da parte dell’Anci c’è tutta la volontà di creare **un’Agenzia europea dell’asilo**, che permetta una condivisione di responsabilità e di standard tra tutti gli stati membri dell’Ue.

A sostenere la proposta del sindaco di Torino, anche il **prefetto Mario Morcone, Capo Dipartimento per le Libertà Civili e l’Immigrazione del Ministero dell’Interno**: "Non possiamo che essere fieri di tale modello che ha tracciato una strada di cooperazione, un esempio di governance che può e deve strutturarsi ancor più diffusamente come un adeguato sistema di protezione e garanzia per i richiedenti asilo e i rifugiati". E il **ministro del Welfare Maurizio Sacconi** ha messo a disposizione 15 milioni **per il Programma di protezione**.

Cifra non indifferente. "Sì, ma in Italia c’è una sorta di paralisi sul territorio. **L’accoglienza è di tipo assistenzialista**" commenta l’assessore Belviso, che in questi giorni è impegnata ad ultimare una nuova proposta che modificherà la progettualità e garantirà un’accoglienza più strutturata. "Del progetto ancora non posso parlare" afferma. "Ciò che posso dire è che sarà presentato all’inizio dell’anno prossimo". Per quanto riguarda Roma, i dati forniti dall’Assessorato alle Politiche Sociali dicono che qui sono presenti **22 centri di accoglienza**, che attualmente ospitano **2.000 profughi**. Oltre a questi, si contano 1.000 immigrati che si trovano legalmente nel territorio italiano, ma vivono in strutture

abusive e, per tirare avanti, **vivono sotto traccia, nel sommerso del circuito illegale.**

**I minori stranieri non accompagnati presenti a Roma sono oltre 1.000.** Di questi, 100 sono stabili nelle strutture temporanee di bassa soglia della capitale e gli altri sono sparsi nella Regione, a spese comunque del Comune di Roma. **Il 25%-30% dei flussi in arrivo si trovano a Roma solo in transito.** La loro meta finale, conferma l'assessore Belviso, è quello di raggiungere **l'Inghilterra o la Francia e la Germania**, dove l'accoglienza, più strutturata, potrebbe essere presa a **modello per il nuovo progetto di accoglienza e protezione** degli enti locali italiani del 2010.

*All rights reserved © Silvia Dogliani*